



DALL'INVIATO

MONTECATINI. Disponibile a valutare nuove idee sulle riforme, ma anche pronto, se martedì tutto saltasse, a dare battaglia nel paese contro Berlusconi. Massimo D'Alema si presenta alla quarta assemblea dei Cristiano sociali, a Montecatini, nella sua duplice veste di leader della maggiore forza di governo e di presidente della commissione Bicamerale. Ed è proprio sui difficili frangenti che sta vivendo il progetto di riforme istituzionali che si sofferma maggiormente, disegnando un futuro carico di incognite non solo per il paese, ma anche per lo stesso Berlusconi. Al leader del Polo, manda un messaggio molto chiaro: «Sarebbe un danno molto grave per l'Italia» bloccare le riforme, ma sarebbe ancora più grave, il danno, per Berlusconi. Perché il conflitto messo in atto dal «cambiamento repentino e incomprensibile» del Cavaliere offende la dignità delle forze politiche e mina la libertà del parlamento.

Per questo martedì, con tutta probabilità, si passerà al voto in aula. D'Alema dice che la decisione - votare o meno - spetta ai parlamentari. Ma chiede che ci sia «un fatto politico-parlamentare» che renda evidente che la strada delle riforme è diventata impraticabile. Poi accusa Berlusconi di maschismo. «Non riesco a capire quale vantaggio possa trarne. Non riesco a scrutarne dietro un disegno politico che abbia un senso, una coerenza, che abbia un'u-

All'Assemblea nazionale dei Cristiano sociali, in corso a Montecatini, attacco a Berlusconi e ironia sui suoi «consiglieri»

«Finirai vittima dell'ex Dc»

D'Alema al Cavaliere: «Danneggi l'Italia e te stesso»

tilità non dico per il paese, ma per lui. Si può criticare chi produce un danno agli altri per avere un vantaggio per sé; è un atteggiamento cinico ma comprensibile. Ma produrre un danno agli altri per produrre un danno a sé stessi è davvero incomprensibile».

I guai di Berlusconi si chiamano: spaccatura del Polo alla vigilia dei ballottaggi per le amministrative e disegni neocentristi che spuntano qua e là. «Mi pare» aggiunge il presidente della Bicamerale - che Berlusconi non sia promotore, ma strumento e, di qui a non molto, possibile vittima di un'operazione neocentrista. Perché se il processo di riforme salta i primi a godersene, oltre alla Lega e ai suoi disegni «sfascisti», saranno proprio coloro che sognano il ritorno al passato, alla vecchia Dc e alla proporzionale. «Non è casuale la coincidenza tra la forte offensiva contro il bipolarismo - spiega D'Alema -, il venire avanti di idee di Grande centro e l'iniziativa fatta assumere a Berlusconi». D'Alema si riferisce ai consiglieri del Cavaliere, quegli «strateghi» dice con sarcasmo - trasmigrati dalla prima alla seconda repubblica. Si augura, D'Alema, che «quei consiglieri almeno glieli diamo gratis» e comunque suggerisce a Berlusconi di «licenziarli» perché non hanno capito che ormai il processo verso il bipolarismo è «irreversibile». Se poi Berlusconi pensa di poter essere il padre di una nuova grande Dc, si illude perché specializzati in «questo lavoro ci sono già fior di professionisti».

Il grande centro, il ritorno all'unità politica dei cattolici, condito magari da una legge elettorale proporzionale, per D'Alema è un disegno illusorio. Secondo il segretario dei Ds non avrà futuro neppure la chiamata a raccolta dei cattolici che viene fatto da alcuni ambienti della chiesa, «in un modo come mai fu fatto neppure nei confronti della Dc». Non avrà sbocchi perché lo stesso Berlusconi è già stato stoppato dal Ppi quando in parlamento, guardando ad uno schieramento trasversale, parlava di un più forte presidenzialismo, ma faceva capire di volere il proporzionale. «Il segretario del Ppi, e non avevo dubbi», dice D'Alema, «gli ha dato già una risposta dignitosa e ferma». Berlusconi rischia di infilarsi in una strada senza uscita, ma un piccolo spiraglio, non fosse altro che per il ruolo istituzionale che ricopre, D'Alema glielo lascia. Ultimatum non saranno accettabili, però se matureranno nuove idee e nuove soluzioni il parlamento le esaminerà. Lo stesso D'Alema si dice disposto a «sondare tutte le forze e a valutare tutte le soluzioni prima che con il voto in aula tutto precipiti». Però se ci sarà rotura, allora l'Ulivo, «con la sua autonomia iniziativa» dovrà dare battaglia per portare avanti le riforme istituzionali. In parlamento, attraverso l'art.138, ma soprattutto nel Paese, rivolgendosi direttamente ai cittadini. L'estrema strada, cioè, restano i referendum.

Vladimiro Frulletti



Massimo D'Alema leader dei Democratici di sinistra

L'INTERVISTA

Pierre Carniti: «Siamo troppo chiusi»

DALL'INVIATO

MONTECATINI. «È vero, questo partito a volte è troppo chiuso nell'ermetismo dei suoi riti e stenta ad aprirsi all'esterno». Pierre Carniti, sigaro toscano d'ordinanza, occhiali sopra la testa e cravatta slacciata, sprofonda nella poltrona del bar e nei problemi interni al suo nuovo partito: i Democratici di sinistra. Quelle lacune che lui stesso aveva denunciato venerdì, ieri Massimo D'Alema le ha riprese e sottolineate.

Carniti, D'Alema in fatto di critiche al partito la supera.

«Sì, è stato un po' brutale. Ma ci voleva. Ci sono tendenze alla conservazione che vanno cambiate. Tendenze che sono frutto di ragioni oggettive - ogni struttura grande trova difficoltà a modificarsi e tende ad autoconservarsi - sia di fattori soggettivi, perché qualche apparato teme di essere messo in discussione dai nuovi arrivati. Ciascuno sa come sta nella propria organizzazione di provenienza, pur piccola che sia, ma ignora cosa può succedere dando vita a un'altra formazione. Li capisco, e lo dico senza falso moralismo, perché vengono rimessi in discussione anche gli equilibri di potere personale. Tuttavia sono resistenze che vanno superate. Per questo servono regole nuove e un'organizzazione diversa, federata o confederata che sia. Un'organizzazione che garantisca all'interno dei Ds un'articolazione sia politica che territoriale».

Però D'Alema vi ha invitato a prestare più attenzione alla cultura di cui siete portatori che non alla vostra forza organizzata. Ad allargare i vostri confini di pertinenza...

«Il problema non è attirare chi nei Ds c'è già, ma coinvolgere quelli che sono fuori. Se pur cambiando i fattori la somma non cambia, allora vuol dire che l'operazione non è servita a nulla. Però la questione è un'altra: trovare le forme e i modi per dare voce a tutte quelle persone che ora non vogliono entrare in un partito, ma che ogni giorno portano avanti i nostri valori nella società: con il volontariato, con l'attenzione agli altri. Quello che è certo è che ai ds serve tutto meno che un manuale Cencelli».

Ma i Cristiano sociali non rischiano di diventare una piccola corrente dentro un partito fatto di correnti?

«No. Questo rischio per noi non c'è. Non è tra i nostri scopi sociali. Non abbiamo mai chiesto "fateci più spazio". Di solito chi si organizza in correnti lo fa per ripartirsi il potere. Noi vogliamo solo far capire che con questa struttura, con questa organizzazione non se viene a capo».

Intanto c'è chi spera di rimettere in piedi la Dc.

C'è stato solo uno in grado di resuscitare i morti. È successo 2000 anni fa e l'hanno messo in croce. Non penso sia possibile far rinascere la Dc, è una partita chiusa e penso che anche alla chiesa non serva una nuova Dc. L'unità politica dei cattolici non è più possibile. Neppure un sistema proporzionale ne aiuterebbe la rinascita, perché oggi i cattolici di sinistra si schierano a sinistra e quelli di destra a destra. Ai cattolici non serve l'unità politica, ma semmai l'unità nella fede».

Se saltano le riforme, non si corre il rischio di tornare a un sistema proporzionale e a un nuovo grande centro?

«Il rischio c'è, ma l'esito non è scontato. Prima occorre vedere come va martedì il voto alla Camera. Dopo potremmo pensare ad un'azione comune del centrosinistra per portare avanti riforme che rafforzino il bipolarismo. Si potrebbe approvare a maggioranza una legge elettorale che preveda l'abolizione dello scorporo e l'innalzamento dello sbarramento».

V. Fru.

«È presto per arrendersi, ma è necessario un nuovo slancio»

E il leader frustra il partito

«Scricchiola e perde smalto»

DALL'INVIATO

MONTECATINI. Stanco, senza smalto, diviso in correnti. Più attento al carrierismo che non a costruire un buon destino collettivo. A Montecatini, nel suo intervento davanti all'assemblea dei Cristiano sociali, dopo le riforme D'Alema affronta il capitolo del partito. E sono critiche dure ai Democratici di sinistra, critiche che prendono in contropiede anche Pierre Carniti: colpisci sciabola più che di fioretto, una franchezza che supera di gran lunga quella che ventiquattro ore prima il coordinatore dei Cristiano sociali aveva indirizzato alla volta di Botteghe oscure.

D'Alema accetta i rilievi di Carniti, li fa suoi e ci aggiunge un bel carico di giudizi negativi. «Il partito è affaticato - dice il segretario della Quercia -, appesantito nel suo rapporto di massa. Ha perso smalto e carica ideale. È stato spesso più at-

tento alla routine delle carriere individuali che alle ragioni collettive». Una situazione che non ritiene drammatica, ma che deve far squilibrare nelle orecchie del gruppo dirigente un campanello d'allarme. D'Alema stesso avverte, dentro il corpo dei Democratici di sinistra, «scricchiolii che mi preoccupano».

È vero che il segretario del più grande partito italiano non pensa che a tre mesi dal congresso di nascita di Firenze si possa tracciare un bilancio definitivo dell'esperienza dei Ds. Ma è altrettanto vero che occorre - si infervora D'Alema - dare nuovo slancio al progetto di costruire anche in Italia una grande forza di ispirazione socialista ed europea. Slancio nuovo

che, a suo parere, si potrà dare con una maggiore democrazia interna e pluralismo.

Ma attenzione, per D'Alema va evitata un'ulteriore frammentazione corrente, perché le correnti cristallizzate alla fine producono una classe dirigente tutta costruita attraverso processi di cooptazione. Un modo ben noto ai Pci, ma che almeno un tempo finiva per premiare i migliori. Oggi, il rischio è che la cooptazione fatta per correnti sforni solo dirigenti scelti in base non alla preparazione, bensì alla fedeltà a questo o quel gruppo.

«Il processo è lungo, faticoso e complesso - avverte D'Alema -. Ma noi dobbiamo conciliare un forte

pluralismo culturale con una forte democrazia degli iscritti». Più cultura dentro un' «unica casa»: per D'Alema significa che anche i soci fondatori dei Ds devono porre l'obiettivo di allargare i loro confini, di «non bloccarsi nei loro percorsi d'origine». «Nel Pds - dice rivolto ai Cristiano sociali - ci sono 800.000 iscritti, fra questi ci sono molti persone che sono come voi cristiane e sociali». Per questo il problema dei soci fondatori non è tanto di preservare all'interno della Quercia ognuno la forza della propria compagine organizzativa, ma di dare più forza e voce alla cultura di cui sono portatori. Ecco allora il sì di D'Alema a una struttura federata o anche confederata, ma

insieme «una forte democrazia degli iscritti. Per dare al singolo iscritto come tale un potere più diretto nelle scelte del partito». Un potere anche più forte nei confronti dei dirigenti, che vanno sempre eletti.

Proprio per questo D'Alema ha annunciato che in un seminario programmato per il 19 e 20 giugno prossimi la discussione sarà proprio incentrata sull'organizzazione interna ai Ds. Perché per D'Alema i partiti rimangono l'architrave della democrazia, i canali che garantiscono alle persone di prendere parte alle decisioni della politica. «E a me - sottolinea ancora - sta a cuore soprattutto la partecipazione dei cittadini». La

V. Fru.

IN PRIMO PIANO

Il brontolio della Quercia: «Era ora»

Crucianelli: «Ma noi della sinistra questo allarme lo lanciamo da tempo»

ROMA. La «Cosa Due» stenta. Di più: «scricchiola». Come accolgono i Democratici di sinistra le cose dette da D'Alema a Montecatini? Nel complesso, rende bene l'aria il commento di Flavio Angius: «È vero, ci vuole una stertezza... C'è forse troppo appagamento per i risultati raggiunti».

Mauro Zani ora è vice-presidente del gruppo alla Camera. Fino a qualche tempo fa lavorava a Botteghe Oscure, a contatto di gomito col segretario. Poi ha scelto un'altra strada, in qualche modo più «appartata». Perché - si disse allora - era in «rotta» non col segretario ma col suo entourage. Allora, cosa pensa delle affermazioni di D'Alema? «Messe così le condidvo, anche se credo che sia più importante poi discutere davvero cosa fare». Quando? «Subito, a cominciare dal seminario di fine giugno. E se questo è l'obiettivo, mi pare che il programma di quell'incontro sia ancora un po' troppo generico». Mi scusi, ma lei si dimostra un po' più diplomatico del solito, è così? «Io diplomatico? Allora guardiamo ai fatti: da tanto tempo parlo di "egocentrismi insopportabili" nel partito. Sembra poco? Non scherziamo, per favore...». E questa

storia delle «carriere individuali» che contano più del «destino» del partito? «Non è una novità. È arrivato il momento di dirlo: un atteggiamento come quello denunciato da D'Alema c'è da sette, otto anni. C'è dall'ultimo Pci,



Petrucchioli
«Se siamo bipolaristi dobbiamo costruire il soggetto bipolare. E il riferimento alla socialdemocrazia non basta»

proseguito se non accentuato poi nel Pds». Domanda personale: ma si sente un po' vittima di queste logiche? «Ciascuno è un po' vittima di se stesso. Io non ho mai saputo «sgomitare», è il mio modo d'essere e non c'è nulla da

fare». C'è un antidoto a tutto questo? «Se ce l'avessi, se potesse essere racchiuso in una formula, già l'avrei tirato fuori. Una cosa, però va detta subito: che esiste un problema di esempi. Dobbiamo sempre ricordarci che il modo di comportarsi del gruppo dirigente nazionale si trasferisce immediatamente nelle periferie».

Con Fiamano Crucianelli, dei Comunisti unitari, arrivato a Firenze alla «Cosa due», si parte porrendo una domanda diversa: ma com'è possibile che la «sinistra interna» dei Ds sia fatta scavalcare dal segretario? Com'è possibile che la denuncia sui limiti della democrazia - quasi ovunque cavaliere di battaglia delle

componenti di sinistra - stavolta sia appannaggio del leader? «Domanda da respingere al mittente. È da tantissimo tempo, per quanto mi riguarda addirittura da quando stavo in Rifondazione, che pongo il problema di come

sono i partiti della sinistra, ridotti più o meno a comitati elettorali. È un tema che abbiamo provato a sollevare anche a Firenze. La verità è che questi discorsi li abbiamo sempre fatti, solo che i giornali non se ne sono mai accorti». E del discorso di ieri di D'Alema cosa dice? «Dico: finalmente. E aggiungo che quella di D'Alema non è un'improvvisazione, nel senso che ne abbiamo parlato nelle ultime riunioni dell'esecutivo e del Comitato politico. Ora il problema è posto: è ripeto, il problema è che tipo di partito vogliamo costruire, cosa sia un moderno partito di sinistra, di massa». E il «carrierismo»? «Io credo che sia la conseguenza di quello che dicevo. Se dietro c'è il vuoto non c'è il partito - la carriera diventa la via obbligata. Carriera che sia chiaro non implica né corruzione, né ambizione: ci dice solo che senza valori, quello che conta sono i «posti»».

Un altro interlocutore, da una «sponda opposta», per usare i luoghi comuni della geografia interna ai ds. Si sta parlando dell'«ulivista» Claudio Petruccioli. Che dice così: «Meno male che qualcuno se n'è accorto». Di cosa? «Primo: che la logica paritetica, dei posti per componenti che ha

segnato fino ad ora la vita dei Democratici di sinistra è ciò che di più antidemocratico si possa immaginare». Poi? «Secondo e più importante: dei problemi del partito non ci si può occupare parlando di difetti d'organizzazione

re il soggetto bipolare. E il riferimento alla socialdemocrazia in Italia non è sufficiente».

Le ultime battute sono per chi non viene dalla Quercia. Valdo Spini: «Poca democrazia? È perché manca una dialettica ampia e partecipata. Il ruolo dei partner del Pds, come i laburisti, deve essere proprio quello di promuovere delle regole democratiche del nuovo partito». Più duro Ermanno Gorrieri: «Tra noi c'è disagio. Disagio per il mancato riconoscimento delle culture che dovrebbero essere alla base del nuovo partito, ma anche un disagio politico». Quale? «Il disagio di chi vede il partito che vuole accreditarsi solo come interlocutore moderno, che

accetta le dinamiche del mercato, ma poi dimentica nella pratica politica valori come quello dell'«uguaglianza»».

Stefano Bocconetti



Zani
«Certi atteggiamenti nel partito esistono da diversi anni. L'antidoto? Intanto si cominciano a dare il buon esempio»

o limiti di entusiasmo. Il problema è che la «Cosa due» nasce con una strategia politica debole, troppo debole. E quando la strategia è carente prendono il sopravvento i personalismi. Se siamo bipolaristi, dobbiamo costrui-